

IL POPOLIANO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VIII. N. 18

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—
Semestre > > 1,75 > > 3,50
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Contesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p.° 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 1° maggio 1908.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

PRIMO MAGGIO

Gli uomini della reazione, gli indifferenti, i timorosi la vedono avvicinare preoccupati, come se in quel giorno i popoli d'ogni paese si dessero convegno, per insorgere tutti come un sol uomo, e distruggere, da forsennati, in ventiquattro ore, uomini e cose.

Coloro che aspirano a tempi migliori, che nutrono in cuore ideali di libertà, di fratellanza, di giustizia e d'amore riguardano quella data come una specie di simbolo dell'avvenire.

Per tutti i buoni è la festa del lavoro redento.

La sua data è recente: Nel luglio del 1889 si tenne un Congresso internazionale a Parigi.

La riunione importantissima e memorabile — non che per numero di intervenuti e di rappresentanze — per i problemi che vi si discussero, deliberava come scopo finale: l'**Emancipazione Umana, senza distinzione di sesso, di razza e di nazionalità.** Come deliberazioni di massima, tra le altre, queste:

- *Giornata massima di otto ore di lavoro e un giorno di riposo alla settimana.*
- *Abolizione del lavoro notturno il più possibile per gli uomini e totalmente per le donne e i fanciulli.*
- *Soppressione del lavoro dei fanciulli sino all'età di 14 anni.*
- *Soppressione del lavoro delle donne in tutti quei rami di industria che più distruggono l'organismo femminile.*
- *Soppressione di certi generi d'industria e di certi modi di fabbricazione nocivi alla salute dei lavoratori.*
- *Fissazione di un minimo di salario, in rapporto col costo di tutto ciò che ragionevolmente è necessario alla esistenza.*
- *I lavoratori dovranno riguardare le lavoratrici come compagne di lotta, a pari diritti; e combattere uniti pel trionfo del principio: A lavoro uguale, salario uguale!*
- *La Nazione armata sostituita agli esercizi permanenti.*

Quindi deliberava l'iniziativa della festa del 1.° Maggio.

Siccome in esso era incarnato tutto un ideale di libertà e di giustizia sociale — ad un tratto tutti i lavoratori, tutti gli oppressi, tutti gli amici delle buone e sane cause lo compresero, e formarono tosto una sola famiglia nel mondo.

Ebbero tutti un solo pensiero, un solo grido: « Viva la pace! Viva la fratellanza umana! Viva il lavoro redento! »

Viva il "1.° Maggio", che significa tutto ciò!

Dirà qualcuno: perchè per tal festa si è scelto il 1.° maggio, piuttosto che

un'altra data — magari quella stessa della rivoluzione francese, che per i principi da essa enunciati va riguardata come rivoluzione mondiale?

Perchè — noi pensiamo — essendo così nobili e pure, così spiranti pace e amore, così altamente umane le idealità che simboleggia tal festa, niun ricordo di violenza e di sangue — sia pur giustificato dalla fatalità storica e dalla forza delle cose — deve andare unito ad essa.

E poichè col maggio la natura è in festa, e tutto si prepara a vivere, a germogliare e a dar vita; poichè sorride il cielo azzurro senza nubi, sorride il sole ai fiori ed alle messi, sorride il mare, non più infido ai naviganti, è naturale che l'uomo abbia scelto tanta festa di vita e di pace per inneggiare alle sue più sante aspirazioni.

Oggi — ancora — il 1.° Maggio, questo breve giorno di riposo, rappresenta il sospiro, l'avvenire delle genti... Più tardi sarà — quel giorno — la grande festa umana!

I Romani ebbero le loro Calende; i Greci la loro Neomenia, la loro Pasqua gli Ebrei. La vera santa Pasqua di resurrezione dei popoli verrà..... verrà anche essa!

Salve, dunque, a Te, o 1.° Maggio! O Pasqua benedetta della prossima civiltà!

Pino Cameri.

MAGGIO REPUBBLICANO

È certo che il cammino percorso dalle classi lavoratrici verso la loro liberazione dal capitale che le sfrutta e le tormenta quotidianamente è considerevole ed ammirabile.

Le organizzazioni operaie sono cresciute, riformite meravigliosamente dovunque; non v'è più zona della nostra terra d'Italia ove esistano dei lavoratori che non siano organizzati e consapevoli.

Il partito repubblicano che l'idea della organizzazione operaia aveva radicata nella tradizione del suo programma, vede con soddisfazione questo assurdo continuo, questo divenire delle classi proletarie; perchè se Repubblica vuol dire armonia di tutti gli interessi nel progresso e nella civiltà, vuol dire pure trasformazione graduale di tutto l'organismo sociale verso quell'uguaglianza possibile, vaticinata da Mazzini e predicata dai suoi seguaci.

Non diversamente da quello che avviene nella vicina Repubblica francese.

Il proletariato si era affermato con aspirazioni grandi e legittime in un'ora storica: *la Comune.*

Tali aspirazioni furono, è vero, travolte nella tragedia della reazione improvvisa, ma il proletariato le aveva affermate solennemente e le aveva scritte a caratteri di sangue sulla sua bandiera,

sicché ora pare che rivivano nelle istituzioni repubblicane che da quella cruenta affermazione risorsero.

Noi crediamo fermamente che la Repubblica voglia dire interesse superiore del popolo, di cui massima parte stimiamo sia di coloro che producono, soltanto possedendo energia viva. Ora una Repubblica che non si occupasse principalmente di questa classe, non avrebbe la coscienza del suo essere.

Ecco perchè la Repubblica, qualunque sia la data della sua origine, non può essere borghese. Potrà essere borghese finchè lo consente la storia, come la Repubblica francese ed in generale le repubbliche che si conoscono oggi, sorte per un bisogno delle classi capitalistiche, tartassate dalle pretese monarchiche, ma i governi di popolo o prima o poi sono condotti a battere la via giusta sulla quale li avevano iniziati i riconoscimenti del diritto.

Nella Svizzera si è scoperto ormai tutto il vero e non v'è sentiero della civiltà che non sia stato dischiuso al controllo della democrazia diretta.

Ragione di casta, sopravvivenza di pregiudizi medioevali, involuzioni dello spirito che non sa sciogliersi completamente dalle pastoie del tempo, possono far sembrare il libero popolo elvetico ancora un po' restio alla luce che viene largamente dagli orizzonti nuovi, ma colà tutti gli ostacoli sono rimossi, tutte le facilitazioni del pensiero e dell'azione sono accessibili, purchè il tempo maturi gli avvenimenti e prepari le intelligenze.

I repubblicani d'Italia amano dunque il 1.° Maggio, la festa solenne del lavoro e dei lavoratori.

Ma i repubblicani amano maggiormente la verità sancita negli ideali, custoditi con devozione ed abnegazione secolare.

Gli errori si sono seguiti agli errori, in questo principio di secolo ventesimo, ed il popolo si è allontanato dalle sue conquiste più vere e maggiori.

Il popolo ha creduto, nella sua ingenuità, che certi effetti si potessero riprodurre anche al di fuori di certe cause, e così ha creduto nella sua rigenerazione economica, sia pure permanendo nell'ambiente che il suo disagio economico stesso aveva causato.

Ma le delusioni si accumulavano alle delusioni, ed il pianto e la miseria non si cambiavano.

Sappiate, o lavoratori, che la Repubblica è la vostra forza, è la garanzia dei vostri interessi.

Oggi gli antagonismi di casta e di classe vi tengono schiavi. Il calcolo, il monopolio, le piccole astuzie sono i mezzi con cui il governo vi sfrutta e ci sfrutta.

La nostra Italia, corsa all'interno dalle convulsioni repentine dei vostri bisogni insoddisfatti, minacciata all'estero dalla prepotenza armata degli avidi, va verso la perdizione.

Abbiamo bisogno di un governo saggio; che tuteli l'onore nostro presso le genti, che conforti e sovvenga i nostri fratelli.

Il popolo per governarsi non ha bisogno di re.

Chi meglio di voi potrebbe rendersi interprete delle vostre sofferenze, dei vostri bisogni?

Chi può creare una vera legislazione del lavoro se non voi che col lavoro create la bellezza ed attendete alla produzione?

Il governo dunque di popolo, la Repubblica, s'impone, perchè cessino le vostre lacrime, il vostro martirio.

Qualunque altro rimedio, credeteci, che non sia la conquista del potere, la conquista della vostra amministrazione, sarà un pannicello caldo che servirà ad aumentare la sofferenza di poi.

Sorgete e sorgiamo: voi domandate oggi l'impossibile alla società in cui si vive.

Domandate le 8 ore di lavoro, di svago, di istruzione, di riposo. Il governo della monarchia, che è governo borghese, ha bisogno che il vostro lavoro si prolunghi per 11, 12 ore per far fronte alle esigenze del capitale.

Istruzione chiedete?

Il governo della monarchia spende appena 24 milioni per l'educazione dei figli vostri, e della popolazione d'Italia il 75 per cento è analfabeta!

Sorgete e sorgiamo, consapevoli del nostro avvenire; quel giorno sarà davvero giorno di primavera, di resurrezione.

Il Popolano

CALENDIMAGGIO

Ben venga maggio
e il gonfalon selvaggio,
e a me consenta amore
di primavera mia
goder l'alto calore,
goder la leggiadria
quanto l'occhio il desia,
quanto più splende maggio.

Così dolcemente cantava Guido Cavalcanti... E a noi pare, a traverso il tenue velo dei versi armoniosi, veder le cavalcate e le processioni gioiose svolgersi per le vie di Firenze, precedute dal *majo* fronzuto, tutto adorno di ghirlande e nastri multicolori.

Festa di primavera e d'amore.

Arrestavansi i crocchi allegri dinanzi alle finestre fiorite degli alti palazzi turriti e minacciosi, alle finestre da cui sporgevano sorridenti i volti diafani delle bionde castellane, e, a torno al ramo carico d'ornamenti, danzavano i giovani cantando strambotti e canzoni d'amore.

Pioveva sulla città la luce mite e gaja del primo sole primaverile; olezzavano le piazze e le vie cosparsa di miriadi di petali odoranti, saliva al cielo un coro lieto di voci umane calde e armoniose.

Scontravansi, talvolta, le comitive di genti avverse, e qualche mano esile e nervosa correva all'elsa delle spade, o

sotto i manti cercava il pugnale; impennavano i cavalli tormentati dal morso; s'incrociavano gli sguardi alteri e provocatori... Ma l'azzurro del cielo, il tepore dell'aria, la gioia erompente dai cuori sedavano le ire, velavano gli odii, richiamavano il sorriso sui volti impalliditi; si davano il passo, salutano, i cavalieri: riprendeva il coro dei canti, dei motti e delle risa.

E, pur quando venne l'austera Repubblica a limitare la licenza e lo sfarzo dei costumi — prorrendo, sì come riporta Giovanni Villani nel libro decimo delle Storie, che *nissia donna potesse portare corona, né ghirlanda, né d'oro, né d'ariento, né di perle, né di pietre, né di retro, né di seta, né ghirlanda, eziandio di carta dipinta, né rete, né trecciere di nulla specie, se non semplici, né nullo vestimento intagliato né dipinto con niuna figura, se non fosse tessuto... né potere portare più di due anella in dito... e che nulla donna potesse portare panni lunghi di dietro più di due braccia, né incollato più di braccia uno quarto il capezzale; e provvedendo pure che fosse agli uomini tolto ogni adornamento e cintura d'ariento e giubbetti di zendado, e di drappo, e di ciambellotto... e che nullo conito si potesse fare più di tre ricande, ed a nozze avere più di venti taglieri, e la sposa menare seco né donne e non più, ed a corredi de' Cavalieri norelli più di cento taglieri di tre ricande — pur quando fu possibile applicare queste severe ordinanze, continuarono le gioiose feste del maggio novello, alle quali gli artieri ed i mercanti usavano ricche e nobili compagnie, tenendosi tutti di robbe uniformi, e cadavara prendeva un nome, quale di Amore, quale di Bacco, quale di Fortuna ed altri simili, e passarono tutto il tempo della festa in allegrezza ed in gioia, andandone per la città con istrumenti e con trombe, cantando e danzando, e scambievolmente regalandosi vesti e cibarie.*

Così gli antenati dei sindacati nostri celebravano la festa del 1.° maggio, con canti e solluzzi; e v'aggiunsero poi numerosi giuochi in onore a quei tempi: tornei, corse, combattimenti, spettacoli. Uno ne narra il Villani, dell'anno 1304, che finì tragicamente e che l'antico cronista piacevolmente comenta:

Gli abitanti del Borgo a San Friano mandarono un bando per la città, facendo sapere che chi desiderava le novelle dell'altro mondo, si trovasse il dì primo di Maggio in sul Ponte alla Carraja che ne sarebbe informato. Ordinarono a tale effetto in sul l'Arno sopra alcune barche e navicelli alcuni palchi ed altri loro ingegni, sopra i quali adattarono dei fuochi, e vi rappresentarono lo inferno. Saliti dipo sopra molti uomini mascherati da demoni fingevano tormentare con diverse pene alcuni uomini ignudi figurati per dannati, e questi e quei contraffatti altamente inabissando e gridando offrivano uno spettacolo spaventoso insieme ed orribile. La novità della cosa trassero una folla di popolo, ed il ponte essendo pieno e calcato di gente, e non resistendo per essere fragile e di legno a sì grave e smisurato peso, rovinò con tutti coloro che v'erano sopra. Talchè una immensa quantità di persone rimasero fracassate e storpiate, e molte se ne annegarono e morirono. E il giuoco, da beffe tornò da vero, com'era andato il bando, che molti per morte ne andarono a saper le novelle dell'altro mondo!

Per tal modo si solennizzava il Calendimaggio nella più primaverile città d'Italia. Ma le origini della festa si perdono nella notte dei tempi.

Presso gli Indù, fra i Rag'put, era la festa dei fiori, la più splendida delle feste, che durava nove giorni, sacra alla Venere Sivaltica e celebrata nel principio della primavera da sole donne; al fine poi della primavera veniva la festa in onore di Kàmadeva, dio dell'amore, nella quale s'infioravano e tripudiavano i garzoni.

Nella Grecia ed a Roma, erano le feste floreali ed erotiche, spesso lincenziosissime, ma osservate con religiosa solennità. Si continuavano e diffondevano nell'evangelio, combattute come istituzione pagana dagli uomini di chiesa o devoti alla chiesa.

Poi la costumanza s'è estesa a quasi tutti i popoli moderni. Sia nelle campagne della Russia, della Svezia, o della Slesia, ove le ragazze procedono cantando alla selva, staccano ramoscelli di berisosa

— l'albero che i Tedeschi chiamano *birke* o *maibaum*, o sia albero di maggio, e i Francesi *bouteau* — e ne fanno corone che s'appendono agli alberi: all'arrivo dei garzoni si canta in coro, da uomini e donne, e si mangia insieme la tradizionale frittata.

Sia per le piane germaniche, nella notte di Valpurga, la notte del primo giorno di maggio, in che le buone fate, protettrici del giovine sole fortunato, spazzano via tutta la neve, e rispondono agli auguri misteriosi che gli amanti vanno a prendere per le loro nozze future.

Sia in Francia, sia in Italia, e pure nelle nostre colline del Forlivese, ove i montanari cantano ancora, a torno ai fuochi di maggio:

'E vén al festi d'mazz.
'sta giuventù la vo' pianter 'e mazz!
— Ind' andarégna a tajel ?
— Int' e bosc d' la mi burdela.
— Quant ca l'arén tajé,
ind' andarégna a pianté?

'Ninz a la porta d' la mi burdela.
Sempre ed ovunque, feste del sole, feste dell'amore, auspici e simboliche tutte della fecondazione, della generazione.

Oggi, mutati i tempi e ingentiliti i costumi, festa del lavoro, del lavoro che produce, del lavoro che innalza, del lavoro che nobilita; festa dell'uguaglianza, della fraternità, della solidarietà; festa della speranza in un venire di libertà e di giustizia per tutti gli umani!

Corrado Zoli.

LA FESTA DEL LAVORO

È una festa, perché è un grande atto di solidarietà, ed è un simpatico germogliare di speranze.

Nelle grandi città passano lunghi cortei dove sorridono donne e fanciulli, tra i fiori, senza lasciare traccia alcuna di terrore; solo ammonendo che il popolo del lavoro si avvanza!

S'avvanza e sorride al bel sole di maggio, pensando che un giorno non lontano bacierà le pallide fronti dei sofferenti di tutto il mondo, senza distinzione di razza e di credenza.

S'avvanza e chiede più che il diritto al voto, più che l'abolizione del militarismo, chiede, sino a che ottenga la piena vittoria contro tutta costosa spietata iniquità sociale che fatalmente divide il paese in due classi, l'una dei prepotenti e beati, l'altra delle vittime che soffrono.

Ritoma

FESTA DI MAGGIO

Il primo maggio, se la sincerità è dovere per chi studia, si deve chiamare non la festa del lavoro, ma il segno della cessazione del lavoro. Tale festa che toglie gli operai dalle officine, come un tempo la chiamata alle armi, per lo stesso motivo — per la conquista di un posto migliore — è un portato di leggi fatali per cui nel seno di una comunità tutti i diversi gruppi etnici componenti cercano mano mano di sostituirsi nella posizione più felice, siccome nell'orbita della società umana debbono le grandi razze sostituirsi una per una nel primato, secondo il geniale pensiero di Hegel. Tale festa è l'inizio che la sovrapposizione di un nuovo gruppo etnico sta per cominciare, e non che tutti i gruppi della comunità stiano per arrivare contemporaneamente al vertice sociale (ciò è impossibile materialmente).

Così scrive, del primo maggio, il noto letterato M. Morasso.

Ora noi confessiamo subito che questo dimostra chiaramente che l'autore di *Uomini e idee del domani* non ha compresa l'umana e civile significazione del primo maggio.

Questo significato, che è fatto d'amore e di solidarietà, fa parte ormai di tutte le coscienze dei lavoratori, e vien trasmesso alle generazioni, alla stessa maniera che si tramanda, con l'alito di zefiri, il vivificante polline dei fiori.

E verrà giorno in cui l'alba di un

primo maggio recherà la più grande solennità della luce, della fratellanza e della pace.

Quel giorno il sole di maggio metterà in festa la natura, splendendo sull'affermazione del diritto civile, sulla libertà e sulla redenzione morale dei popoli, nonché sulla loro perfezione umana.

È perciò solo che il primo maggio è chiamato la Pasqua dell'amore.

E se i lavoratori di tutto il mondo lo festeggiano, non è perché segna l'inizio d'una sovrapposizione di classe, ma perché ammirando nel suo splendore la sua promessa, non sentano coll'acuta punta di una troppo folle speranza tutta la disperazione della loro vita e della loro sorte.

Guarro.

1.° MAGGIO

Salutiamo l'alba della gran festa civile. Ecco una festa che non è ancora nel calendario ufficiale, ma è solenne più di qualunque altra pel suo carattere di redenzione. È una Pasqua nuova.

La Pasqua degli Israeliti ebbe carattere nazionale, intesa a celebrare l'uscita dalla schiavitù di Egitto del popolo di Dio. La Pasqua cristiana ha un carattere universale sì, ma mistico. Celebra la liberazione dalla schiavitù del peccato. Promette il regno del cielo a' poveri di spirito e a coloro che soffrono con rassegnazione.

Di là dalla tomba è la vera patria dell'uomo. La vera patria è dunque nel regno de' morti.

Con questa dottrina, riusci facile alla Chiesa di avvilire la coscienza delle plebi a vantaggio proprio e de' potenti. Con la promessa della mercede nel cielo essa persuase lungamente i popoli a sopportare le oppressioni e le privazioni in terra.

Nulla di più umano quindi del grido di Giuda di Keriot nel Cristo di Bovio!

Ah! qua la spiga, qua il solco, qua il Diritto. Chi fra la terra e il destino dell'Uomo pone un'altra vita è un santo che c'inganna!

L'Umanesimo da' pochi si è esteso alle moltitudini. Sulla rovina delle religioni richiamato in terra il destino umano, ne viene la necessità della lotta continua per migliorare le condizioni dell'esistenza: condizioni morali e materiali.

Il problema del miglioramento delle condizioni materiali presuppone l'elevamento morale del popolo, che con l'educazione nuova attinge la coscienza della sua forza. Tale problema richiede l'ambiente favorevole. Onde la soluzione del problema economico presuppone la soluzione del problema politico. L'ambiente favorevole alle rivendicazioni economiche sarà necessariamente la Repubblica.

Ad affermazione della solidarietà umana è stata istituita la festa del 1.° maggio, che ha carattere di redenzione universale, come la Pasqua de' cristiani, ma è redenzione dell'uomo, non oltre tomba, ma in terra. Essa è perciò la più grande festa umana.

La Pasqua degli Ebrei fu celebrata in Egitto, mentre il popolo eletto si preparava ad abbandonar il paese e ad affrontare lotte di ogni specie per arrivare alla terra promessa.

Così la nostra Pasqua è celebrata da' popoli, che muovono verso la terra promessa della redenzione.

Aspro e periglioso è il cammino nostro, come quello degli Ebrei, che affrontarono il deserto.

Così la nostra è Pasqua di redenzione ed è Pasqua di lotta. Noi tendiamo alla redenzione, lottando.

Ci ritemperiamo nella festa, riaffermiamo la solidarietà umana e ci prepariamo alla battaglia, alla buona battaglia.

La nostra non è solo una festa, ma anche una vigilia d'armi.

Il manifesto del Partito Repubblicano pel Primo Maggio

LAVORATORI!

Nelle riunioni e manifestazioni da noi indette per celebrare la festa del lavoro, roggiamo che vi giunga la voce sincera ed immutata del Partito repubblicano che non vi ha mai né illusi né adulati, che non vi ha proclamati ieri coscienze evolute per chiamarvi oggi teppa colpevole ed impunita, ma ha sempre posto l'educazione morale del popolo come condizione indispensabile per il suo progredire.

Ed a voi diciamo che con voce concorde dovette reclamare che mai sia concesso di infiggere sulle pubbliche piazze, senz'altra forma di giudizio che il capriccio degli agenti, la pena di morte a folle inermi le cui eventuali infrazzioni non possono essere giudicate che dalle leggi ordinarie; dovette reclamare che tutti i funzionari pubblici, dal capo dello Stato all'ultimo questurino, siano dichiarati responsabili degli atti che compiono, perché sul principio di responsabilità riposa la garanzia della vita civile; dovette reclamare il rispetto incondizionato alle libertà dei cittadini dalle menomazioni e violazioni che l'arbitrio dei governanti o dei loro agenti infiggono quotidianamente al paese, creando così le occasioni ai tumulti ed alle resistenze.

E se in queste fondamentali proposizioni voi convenite, non potrete a meno di riconoscere con noi che le istituzioni monarchiche sono incompatibili con questo largo esercizio di libertà da cui solo emanano l'educazione del popolo ed il rispetto delle leggi.

Pel Comitato Centrale

Alliata — Filippieri — Guizzardi — Serpieri.

Il nostro anniversario

Con questo numero il nostro giornale compie il suo VII.° anno di vita, e noi e gli amici tutti che ci sono stati larghi della loro benevolenza e del loro incoraggiamento, che nel nostro difficile cammino ci hanno costantemente seguito offrendoci il loro aiuto e il loro consiglio, ci apprestiamo a ricordare degnamente questo anniversario.

E vada innanzi tutto a codesti amici carissimi e ai nostri lettori tutti, senza distinzione di parte, il saluto nostro più vivamente affettuoso, l'espressione più sincera della nostra riconoscenza.

Ci sia poscia consentito di ricordare qui come il *Popolano*, sorto nel maggio 1901 per consenso e volere unanime dei componenti il comitato circondariale, — i quali bene avevano compreso e ben sentivano il bisogno che i repubblicani cesenati avessero un organo proprio che dei loro diritti e delle loro aspirazioni fosse l'interprete fedele, che al lavoro praticamente secondo della propaganda con assidua lena si consacrasse — superate le prime incertezze, sbarazzati non senza qualche sforzo i primi ostacoli, poté con una certa tranquillità volgere lo sguardo verso l'avvenire, non più temente che l'ira degli eventi.

Il *Popolano* non aveva fondi segreti, perché non difendeva il privilegio di alcuno; non aveva frasi eleganti, perché era il grido degli umili...

Eppure volle essere una libera arena di credenti in uno scopo ideale della vita; volle seguire con dignità la gloriosa tradizione della stampa repubblicana.

La quale, sia che si proponesse la diffusione dell'idea in mezzo ad un popolo morto, sia che discutesse di unità, di federalismo, di problema morale e sociale, è documento importantissimo

per la ricostruzione fedele e serena della genesi della patria italiana in mezzo alle ansie e alle audacie, ai sacrifici ed ai martiri del popolo, che assai contrastano con l'indifferenza e le preoccupazioni dei re, spinti all'azione dalle magnanime ire di quel grande atleta, che nella storia civile delle nazioni, a determinata ora, sorge, lotta e vince.

Dalla *Giovine Italia* alla *Giovine Europa* sante aspirazioni di Giuseppe Mazzini; dall'*Apostolato Popolare*, che da Londra rivole la prima voce di redenzione umana ai reietti della sorte, al *Politecnico* organo di fede nuova e di scienza sociale; dalla *Leggenda della Democrazia* di Alberto Mario, alla *Rivista Popolare* di Antonio Fratti; dall'*Italia del Popolo* all'*Educazione Politica*, che visse combattendo quando tutte le libere voci erano fatte mute dalla violenza; è tutta una serie di periodici e riviste che attesta delle doti preclari di critici, storici e filosofi della scuola repubblicana.

Con tali antecedenti storici, il nostro *Popolano*, pur essendo di formato semplice e modesto non poteva che far opera larga e buona di educazione sociale. E la fece.

E fu la sua opera sincera e coraggiosa di preparazione rivoluzionaria, fatta di pensiero, di esperienza e non arteficio verbale, non ripetizione di parole suonanti o di luoghi comuni detti per raccogliere dalle masse applausi.

Nei principii, come nelle parole, non devono essere equivoci.

Democrazia non deve significare sistema di transazioni e di transizioni. Democrazia è l'ambito in cui si svolge il diritto umano e il diritto non è più che una vana parola, se la verità e la libertà non vengono affermate in pratica.

Il *Popolano*, che ciò sente e comprende, continuerà a combattere come ha sempre combattuto, senza deviazioni e senza transazioni, gridando alto e franco il suo pensiero a tutti e su tutto, contro l'ipocrisia, la menzogna, il privilegio, il parassitismo, la corruzione, e cioè contro le paterne istituzioni che ci reggono e... ci fanno felici.

Il Direttore.

AVVERTIAMO I NOSTRI LETTORI che il prossimo numero del "POPOLANO", per l'assenza del redattore che si recheranno ai Congressi di Roma, uscirà con alcuni giorni di ritardo.

Una lettera di Gino Vendemini

Gino Vendemini, fiera e indomita anima repubblicana della Romagna, invitato dai giovani, che tanto l'amano, a voler collaborare nel loro numero unico, ha, sebbene infermo, dimostrato il suo affetto con questa nobilissima lettera:

Savignano, 14 aprile 1908.

Carissimo Camprini,

Coi vostri amici, giovani al pari di voi, volete solennizzare il 1° Maggio, e fate benissimo giacché nulla è più geniale della primavera dell'età con quella dell'anno.

Il 1° Maggio, come per la natura così per gli uomini, è sempre l'espressione di una festa. Una volta in quel giorno si festeggiava l'amore e adesso il lavoro, e verrà presto il tempo in cui si festeggeranno insieme l'amore e il lavoro. Che età felice sarà quella! Allora non vi saranno più degli sfruttati paurosi e degli sfruttatori irsi, quelli imbestiati nell'ozio e questi nella fatica; ma degli uguali nell'opera e nel riposo, liberi e lieti nella contemperanza dei diritti e dei doveri. Che bella società sarà quella senza soldati e senza preti! Voi che siete giovane potrete forse vederla.

Io mi contento di sognarla. E finché dura il sogno dimentico una triste primavera che dieci anni or sono insanguinò le

strade di popolose città; e non ascolto di tanto in tanto il crepitio dei moschetti lungo le vie di povere borgate e nelle squallide campagne, e pur ieri in una piazza di quella che dovrebbe essere la capitale della Terza Italia ed è tuttora la città del papa e dei suoi amici; e dimentico del pari tutte le vittime della politica, della prepotenza e dell'afurismo. No, poveri morti e miseri viventi, non arrivo a dimenticarsi perché l'incantevole sogno cede subito alla brutta realtà.

Giovane amico, avete desiderato di conoscere il mio pensiero sulla festa del 1° Maggio, ma non vi siete ricordato che io sono vecchio ed ammalato, per cui « tristis est anima mea, et non est qui consoletur eam ». Compatitemi dunque ed amatemi come amo voi e i vostri giovani amici

L'affezionatissimo GINO VENDEMINI.

A Gino Vendemini i più fervidi auguri e il saluto fraterno dei repubblicani di Cesena e del Popolano.

Un esperimento interessante

In questi giorni, la Società Mineraria Solfurea Trezza-Albani ha posto mano ad un esperimento, in difesa dei lavoratori delle nostre zolfare da una malattia insidiosa e pericolosa che è tra essi dominante: l'*anchilostomiasi*, nota anche sotto il nome di *anemia dei minatori*.

Questa un'affezione parassitaria prodotta da un piccolo verme — *Panchilostoma duodenale* — il quale, fissato in colonie numerosissime sulla mucosa dell'intestino tenue, vi provoca delle emorragie, dando luogo ad una profonda anemia, che riduce allo stremo le forze dell'ammalato e, trascurata, può anche avere conseguenze letali.

Le ova dell'*anchilostoma*, eliminate colle feci, si sviluppano con grande facilità nei terreni umidi e caldi (condizioni queste che si riscontrano specialmente nelle miniere), e le larve che ne nascono, venute a contatto del corpo umano, vi penetrano, sia per la via della bocca, sia attraverso la pelle, e diffondono rapidamente il contagio.

In Europa la malattia è diffusissima soprattutto nei bacini carboniferi dell'Inghilterra, del Nord della Francia, del Belgio, della Vestfalia, della Prussia Renana e dell'Ungheria, e nei bacini soliferi della Sicilia e della Romagna.

Viene comunemente curata col'estratto etero di felce maschia e col timolo; e, pel passato, si ravvisava soltanto nella grande pulizia il modo di tenerne lontani.

In seguito, altre misure profilattiche si son venute escogitando.

Un illustre scienziato italiano, il Prof. E. Perroneito, sin dal 1880, studiando l'*anchilostomiasi* degli operai del Gottardo, riuscì a stabilire che il cloruro di sodio (sale di cucina) aveva un'azione tossica sulle larve d'*anchilostoma*. E nel 1905 un francese, il Dott. A. Manouvriez di Valenciennes, movendo dalle osservazioni del Perroneito, dalla constatazione fatta della completa assenza della malattia nelle miniere di salgemma di Veliocza (Galizia) e della minor frequenza di essa in quelle miniere di carbon fossile di Anzin (Francia), nelle quali si riscontrano infiltrazioni di acque salse, giunse a consigliare — come sistema di immunizzazione — di cospargere il suolo umido dei sotterranei con sale marino, e di ricorrere, nelle miniere asciutte, a polverizzazioni di acqua salata.

Gli studi del Dott. Manouvriez vennero segnalati dal chiarissimo nostro protomedico — Prof. Bivalta — alla Società Mineraria Solfurea Trezza-Albani, la quale si affrettò a fare eseguire analisi e statistiche nelle miniere di sua proprietà, rilevando che l'*anchilostomiasi* non si trova in quelle che hanno acque d'infiltrazione contenenti dal 2.67 al 7.36 p. 100 di sale (Cà Fabbri, S. Lorenzo, Cavallino, Perticara), mentre si trova assai diffusa, sino a colpire il 30 p. 100 del personale, in quelle che hanno acque contenenti sale

in gradazione minore (Polenta, Formignano e Busca).

L'eg. Ing. Enrico Camerana, Capo del distretto minerario di Bologna, venuto a conoscenza e degli studi del Manouvriez e delle constatazioni fatte dalla Società Trezza-Albani, concepì il pensiero di tentare, nelle miniere del bacino cesenate, l'applicazione del sistema profilattico consigliato dallo scienziato francese; e tanto si adoprò presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio e presso quello delle Finanze, da indurli ad autorizzare l'esperimento, pel quale aveva già dato parere favorevole il Consiglio Superiore del Lavoro.

Ed ora la Direzione Generale delle Gabelle, ha messo, all'uopo, a disposizione della Società Trezza-Albani, gratuitamente, 700 quintali di sale sofisticato.

È stato deciso di eseguire l'esperimento nella miniera di Formignano, tenendo come termine di confronto quella di Busca — essendo queste miniere vicine e nelle stesse condizioni di ambiente e di gradazione salina delle acque d'infiltrazione; e perché anche le condizioni dei soggetti sieno, per quanto è possibile, consimili, tutto il personale delle due miniere (oltre 500 operai) verrà, per turno, sottoposto alla cura preventiva contro l'*anchilostomiasi* nell'ospedale di Cesena.

Ogni giorno, a Formignano, si farà una distribuzione di sale nelle vie di carreggiatura, lungo le scale e in tutte le altre località dove gli operai hanno bisogno di soffermarsi, e dove essi troveranno anche, per lavarsi, dei grandi recipienti pieni d'acqua salata.

L'esperimento — d'importanza grandissima scientifica e sociale, quando si pensi ch'esso è il primo del genere che venga fatto, non pure in Italia ed in Europa, ma in tutto il mondo, e che l'*anchilostomiasi* è una delle più gravi malattie del lavoro — durerà un anno e verrà sorvegliato dall'Ing. Camerana, che poi dovrà riferirne al Ministero di Agricoltura I. e C.

La parte medica viene assunta dal Prof. Rivalta, e la Congregazione di Carità di Cesena concorre all'opera umanitaria, praticando una tariffa speciale per minatori ammessi in cura all'Ospedale.

Il buon esito però dipende in gran parte dalla buona volontà e dall'abnegazione degli operai, i quali è indispensabile si attengano scrupolosamente alle prescrizioni che verranno loro impartite: ciò che non è a porsi in dubbio, sia perché essi sono i maggiori interessati, sia perché, in passato, hanno dimostrato di saper seguire a puntino le norme che erano state fissate contro la diffusione della malattia.

E noi, mentre mandiamo il nostro plauso sincero a tutti coloro che cooperarono alla preparazione e coopereranno alla riuscita dell'esperimento, esprimiamo il fervido augurio ch'esso segni una nuova vittoria della scienza in vantaggio di una delle più misere classi del proletariato.

Cronaca del 1. Maggio

La CAMERA DEL LAVORO invita la classe operaia a partecipare in massa alla manifestazione del 1. MAGGIO.

Al Comizio che si terrà alle ore 9.30 al Teatro Comunale parleranno gli oratori: On. COMANDINI Avv. UBALDO GIOVANNI LERDA CORRADO ZOLI.

Altri Comizi promossi dalle organizzazioni economiche e politiche si terranno nel pomeriggio a Gambettola, a S. Martino in Fiume, Longiano, M. Saraceno, Sarsina e Formignano.

Circolo U. R. "P. Turchi". — Nelle ore pomeridiane avrà luogo l'apertura della sede estiva — sita nel Subborgo F. Cavallotti (Porta S. Maria).

Tutti i repubblicani sono invitati ad intervenire colle loro famiglie al simpatico e fraterno ritrovo.

R. Scuola Industriale. — Ci si comunica che la Giunta di Vigilanza, a ricordo del II.° anniversario dell'apertura della R. Scuola Industriale, ha deliberato di aprirla al pubblico nelle ore pomeridiane d'oggi — 1.° Maggio — dalle ore 14 alle 18.

Facciamo perciò vivo appello alla Cittadinanza tutta perché voglia accogliere l'invito, dedicando un'ora della giornata, che per consenso universale è consacrata alla festa del Lavoro, nella visita di un Istituto, ove del Lavoro si apprendono la disciplina e la virtù.

L'ingresso alla Scuola è dal portone centrale di Palazzo Guidi.

A Forlimpopoli il primo maggio sarà festeggiato con la pubblicazione di un manifesto e con un comizio popolare.

Parleranno il repubblicano Eugenio Stanghellini e il socialista Giacinto Francia.

CAMERA DEL LAVORO

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, nella sua seduta del 26 u. s. presenti 98 rappresentanti delle leghe e cooperative, designava quali candidati per le elezioni della Commissione Esec., che si faranno domenica 10 corr., i seguenti:

Andreucci Francesco, birocciaio
Barducci Angelo, bracciante
Bianchi Giuseppe, contadino
Briganti Francesco, fabbro
Busni Vincenzo, operaio del zuccherificio
Casadei Egisto, muratore
Cavina Egisto, lavorante in legno
Farneti Luigi, calzolaio
Godoli Mario, maestro.

Le Elezioni debbono aver luogo in tutte le località e nei Comuni del Circondario:

a) Per le Cooperative e Leghe di mestiere del Comune di Cesena la votazione è fissata dalle ore 9 ant. alle 6 pom. nella Sede della Camera del Lavoro (località S. Agostino).

b) Per le leghe braccianti, contadini e minatori della Valle del Savio e del Montefeltro la votazione avrà luogo nelle singole località e residenze.

c) Per le leghe dei Comuni di Cesenatico, Mercato Saraceno, Sarsina, Longiano, Borghi, Savignano, S. Mauro, Gatteo, Roverano, Montiano, Roncofreddo, Sogliano e del Montefeltro, nelle rispettive residenze.

Corte d'Assise. — Nello scorso numero, omettemmo per dimenticanza, di cui ci duole, la causa dei Fratelli Antoniaci (5 e 6 maggio) imputati di omicidio commesso all'estero e difesi dall'Avv. Turchi Cav. Umberto di Savignano di Romagna.

A quindicina finita daremo una breve relazione delle sei cause discusse.

"ITALIA NOVA",

Rivista di Educazione Politica

Il Primo di Maggio uscirà in tutta Italia questa rivista di cultura repubblicana, sotto la direzione di

GIOVANNI MORI

e colla collaborazione dei valenti pubblicisti:

Gaetano Badii, Prof. Benedetto Baglioni, Prof. Fausto Balbo, Deput. Eugenio Chiesi, Avv. Attilio Cuccurullo, Carlo Conti, Raffaele Del Rosso, Avv. Luigi Frontini, Prof. Gaetano Gasperoni, P. E. Maccario, Prof. Augusto Mancini, On. V. E. Marzocchini, Otello Masini, Prof. Giuseppe Meoni, Avv. Gino Meschiarì, Francesco Mormina Penna, Vincenzo C. Nitti, Deput. Pio Viassi, Oliviero Zuccarini ed altri.

Esce in eleganti fascicoli quindici con illustrazioni.

ABBONAMENTI:

Annuo L. 5,00 — Semestrale L. 3,00
Un Numero separato Cent. 30

Direzione e Amministrazione: Livorno

Sottoscrizione per le famiglie delle
vittime di Piazza dei Gesù a Roma.

Somma precedente L. 68,50
Borello — Circolo A. Saffi > 5,—

Totale L. 68,50

1.° MAGGIO

Cittadini Lavoratori!

Il Partito Repubblicano, memore della sua tradizione rivoluzionaria, nell'ora dell'attesa operosa, è col proletariato. Precursori d'una nuova civiltà, nella quale non vi saranno sfruttati nè sfruttatori, ma produttori liberi, i repubblicani dicono alle classi lavoratrici: Anche quest'anno, sui campi e sulle piazze d'Italia, fu versato sangue proletario; anche quest'anno invano domandaste alla monarchia la scuola laica per i vostri figli, che crescono analfabeti e finiscono spesso trascinati a delinquere; invano domandaste un indirizzo politico inteso a correggere l'attuale sistema d'ingiustizie sociali.

Il PRIMO MAGGIO non è, non può essere giorno di festa lieta e spensierata, ma giorno di meditazione e di raccoglimento.

Riuniti nei comizi e nelle gioconde passeggiate campestri, pensate, o lavoratori, che una vostra azione remissiva e di rinuncia non vi farebbe procedere d'un passo solo sulla via delle rivendicazioni.

Cittadini Lavoratori,

inchiniamoci al LAVORO che rende migliori e nobilita chi lo compie, che renderà rispettata e fiorente la terra che ci vide nascere: l'ITALIA nostra.

Cesena 1.° Maggio 1908.

IL COMITATO

Camera del Lavoro del Circondario di Cesena

PRIMO MAGGIO

Compagni lavoratori!

Oggi, da una città all'altra della Penisola, da un punto all'altro del globo, tutti i nostri compagni di lavoro, di sofferenze e di lotta, si uniscono a celebrare la più grande festa dell'umanità redenta.

Superati i confini, abbattute le barriere — che tra nazione e nazione, tra popolo e popolo, tra uomini e uomini, l'ambizione, l'invidia, l'egoismo, la secolare tirannide avevano elevate — noi primi, o lavoratori, abbiamo sentito che una è l'umanità, una la verità, uno il diritto.

Oggi, dalla dura taccia quotidiana levati gli occhi al sole di maggio, ammoniamo — imponente esercito del progresso — che chi non è con noi è contro di noi, e che niun ostacolo oramai arresterà la nostra marcia fatale.

Compagni lavoratori di Cesena!

Riuniamoci tutti alle 9 e mezza precise, al Teatro Comunale in Pubblico Comizio, nel quale parleranno gli oratori seguenti:

On. UBALDO COMANDINI
GIOVANNI LERDA
CORRADO ZOLI

Cesena 1.° maggio 1908.

La Commissione Esecutiva

Lavoratori!

All'inno giocondo della natura che si risveglia, bella di fiori e di sole, noi giovani repubblicani uniamo oggi il nostro che canta la bellezza della vita in un ora di pace e di riposo.

La manifestazione universale di oggi non è e non deve essere una vana ed allegra coreografia, ma il segno sintomatico di ciò che è la volontà dei lavoratori, di quanto senso di solidarietà e di responsabilità sia materiata l'anima del popolo e come spesso ad una voce squillante e vibrante di simpatia cento e mille altre voci rispondano armonicamente insieme. Nell'incrocio delle braccia umane, nell'arresto delle macchine stridule, nell'abbraccio spirituale di tutte le anime e di tutti i cuori vi è pure una grande significazione: la significazione che la sosta ed il riposo di un giorno non sono occasioni di festività oziose, ma motivi di raccoglimento e di preparazione alle lotte del domani.

Lavoratori!

Nella gloria piena del sole, tra i profumi buoni dei campi e delle rose di cui inghirlandate oggi i vostri strumenti del lavoro, non dimenticate i fratelli che caddero nella via insanguinata.

A Roma, in Piazza Gesù, giorni or sono cadevano al suolo vite di operai, vittime dell'insane sbirraglia, di quella sbirraglia che sa gli elogi ed i premi del governo regio. Oh gli eroi del sangue!

Eleviamo la nostra protesta e sia protesta vivace che ammonisca superbamente la viltà dei governanti, fidenti ancora nel confessionale e nel militarismo, che la vita dei lavoratori è sacra come quella dei potenti e che all'offesa fatta dal governo ai diritti sociali ben risponde l'azione rivoluzionaria del popolo ribelle.

Frattanto dalle tombe testè dischiuse di Campo Verano esce una voce di dolore che dice: Giovani dalla Terra Italiana alla rivendicazione!

Accogliamo l'invocazione e meditiamo!

Forlì 1.° Maggio 1908.

Il Comitato Federale Romagnolo

CENNI ACHILLE - CALABRI DANTE - D'ALTRI GUIDO - DRAGHI OTELLO
GUALTIERI PIRRO - LANDI ADERITO - LOLLI AURELIO
ORIOLO GIOVANNI - SPAZZOLI TERZO - ZAVATTI GUGLIELMO
ARTURO CAMPRINI - Segretario

FRATELLANZA ZOLFATAI della Vallata del Savio e Alto Montefeltro

Minatori!

Lasciate oggi gli antri oscuri della terra, accorriamo a festeggiare la data del

Primo Maggio

che milioni di operai, di tutto il mondo, solennizzano. Abbandoniamo per poche ore il piccone; togliamoci all'aere malsano, al fango, all'umidità, alle insidie della miniera; e saliamo a riveder la luce smagliante del sole, il verde dei campi fecondati dai nostri compagni di fatica e di pene.

È oggi giorno di festa, giorno anche di raccoglimento e di preparazione. Ci conforti il ricordo degli ostacoli superati, delle battaglie vinte, del cammino percorso; ma non dimentichiamo la lotta formidabile che ancora ci resta a sostenere contro la borghesia, e contro lo sfruttamento capitalistico che ci opprime.

Compagni Minatori!

Dimostriamo col nostro contegno, sereno ma fermo, che nessun ostacolo può essere elevato contro le nostre giuste rivendicazioni, e che il sangue dei nostri fratelli, sparso sulle piazze e nelle vie del regno d'Italia, non ci vietarà di contrapporre il diritto alla prepotenza e alla violenza la forza.

Accorriamo tutti al Grande Comizio, che avrà luogo in Formignano, oggi stesso alle ore 15. Parlerà per la Camera del Lavoro di Cesena

CORRADO ZOLI.

Formignano 1.° Maggio 1908.

LA COMMISSIONE